



Il gasdotto Greenstream che collega l'impianto di trattamento di Mellitah nella parte ovest della costa libica a Gela, in Italia

→ **Oggi** a Roma il premier Jalil vedrà Monti e Napolitano per ridiscutere il Trattato tra i due Paesi

→ **Parole d'ordine** «Discontinuità» e «rinegoziazione»: qualcuno teme a favore di Parigi e Londra

La nuova Libia fa traballare gli interessi italiani

Nel mirino ci sono i patti sottoscritti da Gheddafi e Berlusconi, gli affari e molti interessi: nessuna «routine», insomma, ma molta sostanza, negli incontri odierni del premier libico con il collega italiano ed il presidente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Discontinuità. Rinegoziazione. In una parola: «ripensare» nella sostanza il Trattato «di amicizia, partenariato e cooperazione» tra Italia e Libia, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 da Muammar Ghed-

dafi e Silvio Berlusconi. Una parte della «nuova Libia» vuole voltare pagina e rifondare le relazioni politiche, economiche, commerciali con l'Italia. In gioco c'è una torta miliardaria, legata allo sfruttamento delle risorse petrolifere e di gas del Paese nordafricano, oltre alla non meno rilevante torta della ricostruzione.

«La visione della nuova Libia nei confronti della sua cooperazione con l'Italia, diverge da quella del vecchio regime», spiega il vice ministro degli Affari esteri libico, Mohamed Abdelaziz. A pesare non sono solo due firme scomode: quella del de-

funto Colonnello e dell'ex inquilino di Palazzo Chigi. A pesare, stando a quanto risulta a *l'Unità*, sarebbero alcune pratiche «collaterali» all'acquisizione di contratti con il passato regime libico: «Tutti sanno – dice a *l'Unità* un'autorevole fonte del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt) libico – che nel clan Gheddafi l'arricchimento personale attraverso gli affari di Stato era una pratica quotidiana. E ciò faceva sì che alcuni appalti risultassero ufficialmente a una cifra «X» a cui però si aggiungeva il di più dato, «fuori busta», a personaggi del regime, più o meno vici-

ni al clan Gheddafi...».

Di certo, la rinegoziazione del Trattato non riguarda dei «dettagli». Ma una visione d'insieme che, rimarca ancora la fonte libica, «deve segnare una forte discontinuità con il passato». Di ciò discuterà oggi il leader del Cnt libico, Mustafa Abdel Jalil, in missione a Roma dove incontrerà il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e il premier Mario Monti. Una visita lampo, che non ha nulla di «routine» e molto di sostanziale. Così come, è una considerazione diffusa negli ambienti diplomatici a Roma, ha un forte significato politico-diplomatico, e ancor più economico e commerciale, il fatto che il primo Capo di Stato straniero che il nuovo premier Mario Monti riceverà a Palazzo Chigi sia proprio il presidente della «nuova Libia».

Quale sia la posta in gioco è riassumibile in questi dati: l'Italia nel 2010 era al primo posto tra le nazioni europee per volumi di import/export con la Libia, con un giro d'affari stimato intorno ai 12 miliardi l'anno. Un legame cresciuto sull'asse energetico, e rafforzatosi con la sigla del Trattato di amicizia italo-libico del 2008. La Libia rappresenta